

Il problema di tutti

La crescente pressione migratoria alle frontiere della Polonia ha reso evidente una questione che, per quanto fosse già chiara, non è affrontata con la necessaria determinazione dalle istituzioni europee: l'immigrazione irregolare è un problema che non riguarda una singola nazione ma l'intera Europa.

La gestione dei flussi migratori potrebbe rappresentare per l'Unione europea un'occasione per dimostrare la propria necessità come istituzione ma rischia di trasformarsi nell'ennesima occasione mancata per l'incapacità di trovare soluzioni che vadano al di là di slogan, ammonimenti o proclami. Perciò, nel concreto, sono le nazioni a dover fronteggiare l'arrivo alle proprie frontiere di migliaia di migranti che vogliono varcarne i confini illegalmente. Pensare che l'immigrazione sia un problema che interessa solo le singole nazioni è però sbagliato poiché, nel momento in cui una persona entra illegalmente in Polonia, Italia, Spagna, non sta solo varcando i confini di una nazione ma, grazie ai trattati di libera circolazione, si può muovere all'interno dell'Ue liberamente.

La crisi migratoria in Polonia, così come nel 2015 in Ungheria con la cosiddetta rotta balcanica, unita alla costante pressione ai confini della Grecia dal confine turco, testimoniano che non sono solo i paesi mediterranei (in particolare Italia e Spagna) a dover fronteggiare l'emergenza migratoria ma è un tema che tocca da vicino qualsiasi paese dell'Unione europea confinante con nazioni extra Ue.

Nonostante ciò, la situazione per l'Italia e la Spagna è particolarmente delicata poiché controllare un confine marittimo è molto più difficile di un confine terrestre e la prossimità al Nord Africa implica un arrivo quotidiano di migranti che, se non regolamentato, rischia di essere fuori controllo.

Se l'Unione europea agisse con la stessa determinazione e risolutezza per risolvere il problema dell'immigrazione irregolare con cui condanna gli stati comunitari nel momento in cui realizzano politiche per arginare l'immigrazione, il problema non sarebbe risolto ma di sicuro ridimensionato. Eppure ciò non avviene e, mentre le singole nazioni vengono lasciate sole ad affrontare una vera e propria emergenza, i leader politici che si battono per politiche più stringenti e per la salvaguardia dei confini nazionali, sono accusati da alcuni media di realizzare politiche razziste. In tal senso è necessaria una precisazione: un approccio conservatore non è caratterizzato da una contrarietà aprioristica all'immigrazione bensì pone una distinzione tra l'immigrazione regolare e quella irregolare. Regolamentare l'immigrazione non è solo giusto per gli abitanti di una nazione ma anche per tutti gli immigrati che nel corso degli anni sono entrati regolarmente in un nuovo paese, pagano le tasse, rispettano le leggi, hanno un'occupazione in regola.

Un'immigrazione incontrollata genera al contrario una serie di problematiche a partire dal tema della sicurezza; avere all'interno dei nostri confini nazionali persone che non sappiamo chi sono, che lavoro svolgono per sopravvivere, dove vivono, pone una serie di problemi di ordine pubblico e sicurezza e al tempo stesso fa sì che tanti immigrati irregolari entrati nei nostri paesi finiscano tra le braccia della criminalità organizzata venendo sfruttati per lavori illegali. Un fenomeno che emerge in particolare nel Sud Italia con il caporalato ovvero lo sfruttamento di migliaia di immigrati irregolari nei campi pagati 2/3 euro l'ora. Ciò provoca un problema non solo da un punto di vista economico ma anche sociale poiché determina un abbassamento generale dei salari rendendo impossibile svolgere determinate occupazioni a chi vorrebbe farlo in modo regolare.

Dall'altro lato poi il rischio è la formazione di vere e proprie zone franche (o quartieri ghetto) all'interno delle città. Quanto avvenuto in Europa in nazioni come il Belgio nel quartiere Molenbeek di Bruxelles, in Svezia a Malmo e in alcune aree di Stoccolma o ancora nelle banlieu francesi, dovrebbe rappresentare un campanello di allarme anche per i paesi dell'Europa mediterranea. La presenza di intere aree all'interno delle nostre città in cui si sono create società parallele che non rispondono alle nostre leggi ma in alcuni casi a quelle della sharia, è un campanello di allarme che non possiamo, né dobbiamo, ignorare.

Occorre perciò mettere in discussione il concetto di multiculturalismo inteso come la creazione di una società caratterizzata dalla cancellazione della nostra cultura e delle culture autoctone. Roger Scruton definisce *oikophobia* (odio per la propria casa) quel sentimento, purtroppo sempre più diffuso in Occidente, di cancellazione delle nostre tradizioni e perciò della nostra identità in nome di un multiculturalismo che vorrebbe mettere tutte le culture sullo stesso piano dimenticando chi siamo e da dove veniamo.